



Relazione EASO sull'asilo 2020

Relazione annuale sulla
situazione dell'asilo
nell'Unione europea



Sintesi



Relazione EASO sull'asilo 2020

Relazione annuale sulla situazione dell'asilo nell'Unione europea

SINTESI

Immagine di copertina: UN Photo/Eskinder Debebe
Icane e illustrazioni: iStock by Getty Images, Microsoft 365

© Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, 2020
La riproduzione è autorizzata con citazione della fonte.

L'uso o la riproduzione di fotografie o di altro materiale non protetti dal diritto d'autore dell'EASO devono essere autorizzati direttamente dal titolare del diritto d'autore.

ISBN 978-92-9485-531-2
DOI 10.2847/92478
Numero di catalogo BZ-04-20-293-IT-N

Prefazione

Di fronte al nuovo aumento del numero di domande di protezione internazionale registrato nel 2019 in Europa (per la prima volta dal 2015), l'asilo rimane un tema di elevata priorità nell'agenda politica dell'Unione europea. Mentre le tendenze cambiano nel corso del tempo, noi portiamo avanti il nostro impegno collettivo per poter offrire soluzioni ottimali alle persone che hanno bisogno di protezione, mantenendo nel contempo l'integrità dei sistemi di asilo nazionali.

L'edizione 2020 della *relazione EASO sull'asilo* contiene una panoramica concisa e completa dei principali sviluppi nella protezione internazionale e del funzionamento del sistema europeo comune di asilo (CEAS). Per stilare la relazione «manifesto» annuale, l'EASO raccoglie e analizza informazioni provenienti da un'ampia gamma di fonti affidabili, allo scopo di fornire una presentazione approfondita dei cambiamenti e miglioramenti politici avvenuti nel corso dell'anno, evidenziando al tempo stesso le sfide ancora da affrontare.



Nel 2020 l'EASO festeggia il suo decimo anniversario: un'occasione per ricordare la crescente importanza dell'Agenzia in quanto ente che fornisce assistenza operativa e tecnica in materia di asilo ai paesi UE+. Le informazioni fornite dall'EASO sono di vitale importanza affinché i responsabili politici possano adottare decisioni informate, nell'ottica di aiutare i paesi ad affrontare schemi migratori in continuo cambiamento e di mettere le autorità nazionali in condizione di gestire, caso per caso, un flusso continuo di domande.

Guardiamo con interesse all'adozione, da lungo tempo attesa, di un nuovo regolamento per l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo, che trasformerà l'EASO in un'agenzia dell'UE a pieno titolo rafforzandone il ruolo e ampliandone il mandato. In qualità di centro di competenze in materia di asilo, l'EASO continuerà a fornire un sostegno mirato ai servizi, imparziale e trasparente in vista dell'effettiva attuazione del CEAS.

Sono grata a tutti i nostri partner per la costante collaborazione volta alla realizzazione di sistemi di asilo comuni, trasparenti e sostenibili in tutta Europa. Sistemi efficienti possono rispondere prontamente ai mutevoli schemi dei flussi migratori e garantire un procedimento chiaro, equo e dignitoso a ciascun richiedente protezione internazionale. Quest'anno abbiamo già osservato l'emergere di situazioni globali e nazionali tali da indurre un maggior numero di persone a cercare rifugio. Ora più che mai dobbiamo continuare ad adoperarci per realizzare un vero sistema europeo comune di asilo sviluppando un approccio convergente ai bisogni di protezione internazionale e dimostrando solidarietà con gli Stati membri maggiormente sotto pressione.

Nina Gregori

A handwritten signature in blue ink that reads "Nina Gregori".

Direttore esecutivo
Ufficio europeo di sostegno per l'asilo

Introduzione

La [relazione EASO sull'asilo 2020](#) offre una panoramica completa degli sviluppi nel campo della protezione internazionale a livello europeo e nazionale. Basata su un'ampia gamma di fonti, la relazione presenta una breve panoramica del contesto globale dell'asilo, evidenzia gli sviluppi nell'Unione europea (UE) ed esamina le tendenze e i cambiamenti principali della legislazione, delle politiche, delle prassi e della giurisprudenza in tutti gli Stati membri dell'UE nonché in Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera (paesi UE+). Pur concentrando l'attenzione sulle aree fondamentali del sistema europeo comune di asilo (CEAS), la relazione tiene conto del più ampio contesto della migrazione e dei diritti fondamentali.



1. Panoramica globale del settore dell'asilo nel 2019



Gli sfollamenti forzati dovuti a conflitti, persecuzioni, violazioni dei diritti umani, disastri naturali e degrado degli ecosistemi rappresentano una realtà per milioni di persone in tutto il mondo, che devono abbandonare le proprie case alla ricerca di sicurezza. Negli scorsi anni, conflitti, violenze estreme e gravi instabilità politiche hanno causato massicci sfollamenti di popolazioni in molte regioni del mondo.

Tra le persone interessate dagli sfollamenti figurano i «rifugiati», che sono, per definizione, persone costrette a fuggire dal proprio paese a causa del fondato timore di subire persecuzioni a causa della loro razza, religione, nazionalità, appartenenza a un dato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche. Gli «sfollati interni» possono trovarsi in una condizione vulnerabile pur non avendo superato i confini del proprio paese.

Nel contesto europeo, la protezione internazionale comprende lo status di rifugiato e lo status di protezione sussidiaria. Quest'ultimo si riferisce alle persone che non hanno i requisiti per ottenere lo status di rifugiati, ma sono ammissibili alla protezione in quanto corrono il rischio di subire lesioni gravi, ossia una condanna a morte o l'esecuzione, torture ovvero trattamenti o punizioni inumani o degradanti nel paese di origine, oppure una minaccia grave e individuale alla loro vita a causa di violenze indiscriminate in situazioni di conflitti armati internazionali o interni.

Nel giugno 2019 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha segnalato che vi sono complessivamente 79,4 milioni di persone a rischio, di cui 20,2 milioni di rifugiati, 3,7 milioni di richiedenti asilo, 531 000 rifugiati rimpatriati, 43,9 milioni di sfollati interni, 2,3 milioni di sfollati interni rimpatriati e 3,9 milioni di apolidi sotto il mandato dell'UNHCR.

I 6,6 milioni di rifugiati siriani rappresentavano all'incirca un terzo del numero globale di rifugiati, seguiti da quelli dell'Afghanistan e del Sud Sudan con, rispettivamente, 2,7 e 2,2 milioni. Tra le persone richiedenti protezione nel 2019, il gruppo più cospicuo dei richiedenti asilo è stato quello dei venezuelani.

I paesi confinanti con l'epicentro di una crisi sono spesso i primi ad accogliere gli sfollati. Nel 2019 la Turchia ha ospitato, in termini assoluti, il numero di gran lunga maggiore di rifugiati, seguita da Pakistan, Uganda, Germania e Sudan. In termini relativi, Libano, Giordania e Turchia hanno ospitato le quote maggiori di rifugiati in rapporto alla propria popolazione.

Considerato che il numero di sfollati continua a crescere a livello globale, i governi, le organizzazioni internazionali e quelle della società civile stanno elaborando strategie per rispondere in modo efficace alle complesse sfide poste dagli sfollamenti forzati. Nel dicembre 2019 si è tenuto il primo [Forum globale sui rifugiati](#) con lo scopo di monitorare gli sviluppi e verificare i progressi del piano d'azione predisposto nell'ambito del patto globale sui rifugiati nel 2018. Il patto affronta secondo un approccio sostenibile, tra l'altro, le questioni della condivisione delle responsabilità, dell'accoglienza dei rifugiati e del sostegno alle comunità di accoglienza.

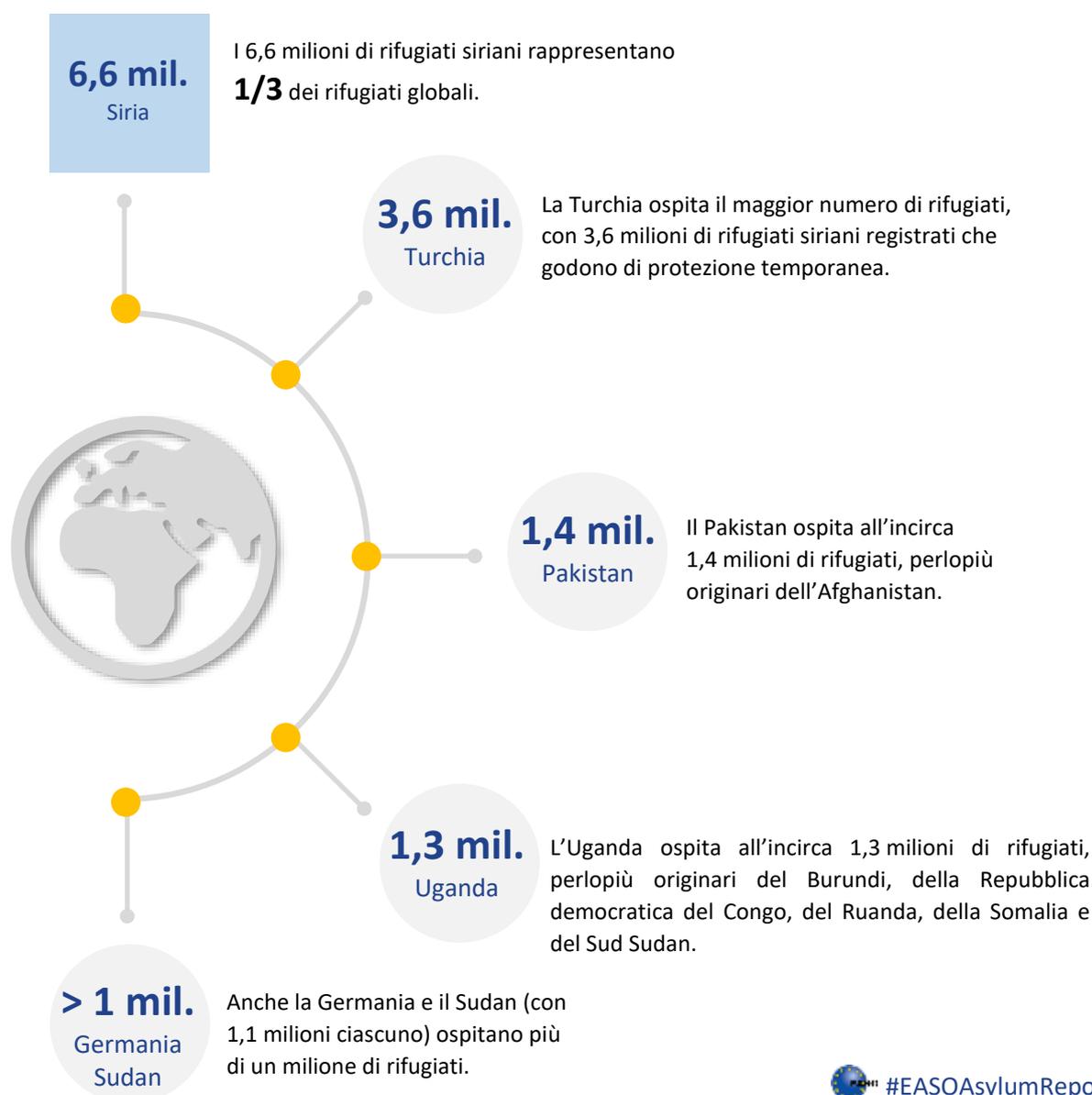
I cittadini siriani hanno rappresentato un terzo del numero globale di rifugiati, con 6,6 milioni di persone che hanno abbandonato il paese.

In tutto il mondo continuano a fiorire nuove iniziative volte a mettere in primo piano varie aree della migrazione forzata, per affrontarle in contesti più ampi. Due tematiche sono state oggetto di crescente attenzione nel 2019: l'apolidia e la mobilità per motivi climatici e ambientali.

L'apolidia è un aspetto spesso trascurato della migrazione forzata, ma nel 2019 questo fenomeno ha ricevuto maggiore attenzione perché le sue dimensioni sono diventate più evidenti. Nell'ottobre 2019 un Segmento internazionale di alto livello sull'apolidia ha rappresentato il momento centrale della campagna #IBelong, l'iniziativa lanciata dall'UNHCR nel 2014 con lo scopo di porre fine all'apolidia entro il 2024. Durante la riunione sono stati valutati i risultati conseguiti fino ad allora in relazione ai dieci obiettivi del [piano globale di azione per porre fine all'apolidia](#).

Benché l'apolidia non sia un fenomeno nuovo, l'impatto dei disastri climatici sugli sfollamenti di popolazioni sta assumendo un ruolo più centrale nelle riflessioni umanitarie, politiche e legislative sugli sfollamenti. La crescente consapevolezza dell'effetto dei fattori ambientali sulla mobilità delle persone ha avviato discussioni politiche a livello sia regionale sia globale, per affrontare tale tema.

Quota dei rifugiati e paesi ospitanti a livello globale, 2019



 #EASOAsylumReport2020
www.easo.europa.eu/asylum-report-2020

Fonte: EASO e UNHCR.

2. Sviluppi nell'Unione europea



Nel 2019 non sono stati riscontrati progressi legislativi rilevanti per quanto concerne l'adozione del pacchetto di riforme del CEAS. In considerazione delle elezioni del Parlamento europeo, i negoziati sulle riforme sono stati rinviati alla legislatura successiva. Tuttavia, sono stati compiuti progressi nelle aree legislative direttamente correlate con l'asilo. Nel maggio 2019 il Consiglio dell'UE ha adottato due regolamenti che istituiscono un quadro per l'interoperabilità dei sistemi d'informazione dell'UE nelle aree della giustizia e degli affari interni. Inoltre, nel giugno 2019 il Consiglio ha adottato una posizione comune parziale sulla rifusione della direttiva rimpatri, che era stata proposta dalla Commissione europea nel settembre 2018.

Anche nel 2019 il tema dell'asilo è rimasto ai primi posti dell'agenda politica dell'UE. In attesa dell'avvio dei negoziati legislativi, è stato compiuto un intenso lavoro sotto il profilo dell'attuazione delle politiche e della cooperazione concreta tra i paesi UE+. L'agenda strategica dell'UE per il periodo 2019-2024, adottata dal Consiglio europeo nel giugno 2019, fissa le principali priorità per il prossimo ciclo istituzionale, che sono, tra l'altro, il riconoscimento della migrazione e dell'asilo come aree prioritarie nell'ottica di una gestione delle frontiere ispirata ai valori dell'UE, la cooperazione con i paesi di origine e transito e il tanto necessario consenso alla riforma del sistema Dublino, per trovare l'equilibrio tra competenza e solidarietà.

Nel gennaio 2020 la Commissione europea ha pubblicato il suo nuovo programma di lavoro, tra le cui priorità figura l'introduzione di un nuovo patto per il riconoscimento dell'interconnessione tra gli aspetti interni e quelli esterni della migrazione e per un impegno a favore di sistemi di migrazione e asilo più resilienti, più umani e più efficaci.

Nell'ottobre 2019 la Commissione europea ha pubblicato una [relazione sullo stato di attuazione dell'agenda europea sulla migrazione](#) in cui ha tracciato un bilancio dei principali risultati ottenuti a partire dal 2015 e si è focalizzata sugli sviluppi nel 2019. Se le riforme legislative sono proseguite in modo graduale, sono stati invece compiuti progressi più celeri nell'attuazione delle politiche e nel consolidamento degli strumenti dell'UE per una gestione efficace della migrazione e dell'asilo, compresa la pronta erogazione di sostegno operativo e finanziario agli Stati membri sottoposti a maggiore pressione.

A dispetto del calo generalizzato del numero di arrivi alle frontiere esterne dell'UE nel 2019, sulle singole rotte migratorie verso l'Europa sono state osservate tendenze divergenti. Le rotte del Mediterraneo occidentale e centrale hanno registrato un minor numero di arrivi rispetto al 2018, mentre gli arrivi attraverso le rotte del Mediterraneo orientale e dei Balcani occidentali sono aumentati.

Un elemento fondamentale dell'approccio dell'UE in riferimento alla rotta del Mediterraneo orientale è il partenariato con la Turchia attraverso la [dichiarazione UE-Turchia](#). Per effetto di tale dichiarazione, dopo quattro anni di applicazione, gli arrivi irregolari dalla Turchia nell'UE si sono ridotti del 94 % rispetto al periodo precedente la dichiarazione, e circa 27 000 rifugiati siriani sono stati complessivamente reinsediati dalla

Il Consiglio europeo ha adottato l'agenda strategica dell'UE per il periodo 2019-2024, che riconosce l'asilo come area prioritaria

Turchia in un paese UE+. Per il periodo 2016-2025 sono stati stanziati in totale 6 miliardi di EUR tramite lo strumento per i rifugiati allo scopo di aiutare i rifugiati e le comunità ospitanti in Turchia, con particolare attenzione per l'assistenza umanitaria, l'istruzione, la sanità, le infrastrutture comunali e il sostegno socio-economico. Un'area in cui sono necessari ulteriori progressi è l'esecuzione dei rimpatri dalle isole greche in Turchia.

Nel 2019 è proseguito lo sbarco dei migranti soccorsi nel mare Mediterraneo, il che testimonia la necessità di un approccio più sistematico e coordinato dell'UE alla questione degli sbarchi, comprese la prima accoglienza, la registrazione e la ricollocazione. A seguito della riunione ministeriale sulla migrazione del settembre 2019 (cui hanno partecipato gli Stati membri, la Presidenza del Consiglio dell'UE e la Commissione europea), Francia, Germania, Italia e Malta hanno sottoscritto una dichiarazione comune d'intenti relativa a una procedura di emergenza strutturata per gestire gli sbarchi e gli accordi di ricollocazione. La Commissione europea ha avviato un processo per la definizione di procedure operative standard basate sulla dichiarazione, che ha portato a un'intesa comune tra gli Stati membri ed è in fase di attuazione operativa.

Nel 2019 il reinsediamento è rimasto ai primi posti dell'agenda politica per l'asilo. Esso è parte integrante degli sforzi collettivi dell'UE volti a fornire protezione a coloro che ne hanno bisogno e consiste nel trasferimento di rifugiati da un paese di asilo in un altro Stato che ha acconsentito ad accoglierli e, in definitiva, a concedere loro l'insediamento permanente. Il sistema di reinsediamento europeo è stato introdotto nel luglio 2015; fino al dicembre 2019 oltre 65 000 persone avevano ricevuto assistenza grazie a due programmi di reinsediamento ben funzionanti.

Per tutto il 2019 l'UE ha proseguito la collaborazione con partner esterni per gestire le pressioni migratorie attraverso un approccio complessivo fondato sul multilateralismo. Le attività realizzate nell'ambito della dimensione esterna della politica migratoria dell'UE avevano, tra l'altro, le seguenti finalità: prevenire la migrazione irregolare, rafforzare la cooperazione con i paesi terzi in merito ai rimpatri e alle riammissioni, affrontare le cause all'origine della migrazione migliorando le opportunità nei paesi di origine e aumentando gli investimenti nei paesi partner e garantire percorsi legali per l'arrivo in Europa a coloro che necessitano di protezione internazionale.

In quanto garante di un'interpretazione e applicazione armonizzate della normativa dell'UE, la Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE) ha emesso nel 2019 dodici sentenze concernenti l'interpretazione in via pregiudiziale del CEAS. La Corte si è pronunciata, ad esempio:

-  sull'applicabilità della direttiva sulle procedure di asilo (rifusione) in relazione all'attuale protezione internazionale negli Stati membri, nonché sul ruolo delle istituzioni giudiziarie nell'annullamento di decisioni di primo grado;
-  sulla revoca della protezione internazionale e sulla validità di talune disposizioni della direttiva qualifiche (rifusione);
-  sulla revoca delle condizioni materiali di accoglienza come forma di sanzione, ai sensi dell'articolo 20, paragrafo 4, della direttiva sulle condizioni di accoglienza (rifusione);
-  sulla valutazione delle persone a carico considerate membri della famiglia allargata (non familiari prossimi) e sugli aspetti procedurali della procedura di ricongiungimento familiare.

La Corte ha altresì fornito l'interpretazione di concetti fondamentali e di aspetti tecnici del sistema Dublino alla luce della [Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea](#) e ha chiarito questioni preliminari conseguenti all'uscita del Regno Unito dall'UE (Brexit).



Fonte: EASO.

Nel 2019 l'assistenza operativa dell'EASO ha raggiunto livelli senza precedenti per quanto riguarda il coordinamento dello stanziamento di oltre 900 persone (compresi dipendenti dell'EASO, esperti dei paesi UE+, lavoratori interinali, interpreti, mediatori culturali e addetti alla sicurezza) in quattro Stati membri (Cipro, Grecia, Italia e Malta). Nel 2019 quasi il 40 % del bilancio annuale dell'Agenzia è stato impiegato per il sostegno operativo.

Nell'area del sostegno ai paesi terzi, nel 2019 l'EASO ha svolto attività di creazione di capacità nei paesi dei Balcani occidentali, in Turchia e nei paesi della regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA).

3. Dati sul sistema europeo comune di asilo

Nel 2019 sono state presentate nei paesi UE+ 740 000 domande di protezione internazionale, ossia l'11 % in più rispetto al 2018. Questa è stata la prima volta dopo la crisi migratoria del 2015 che il numero di richiedenti ha iniziato a salire, in parte per effetto di un forte aumento delle domande di cittadini venezuelani e di altri paesi dell'America Latina. Infatti i principali paesi ospitanti, come Francia, Grecia e Spagna, hanno ricevuto più richiedenti nel 2019 che durante la crisi migratoria.

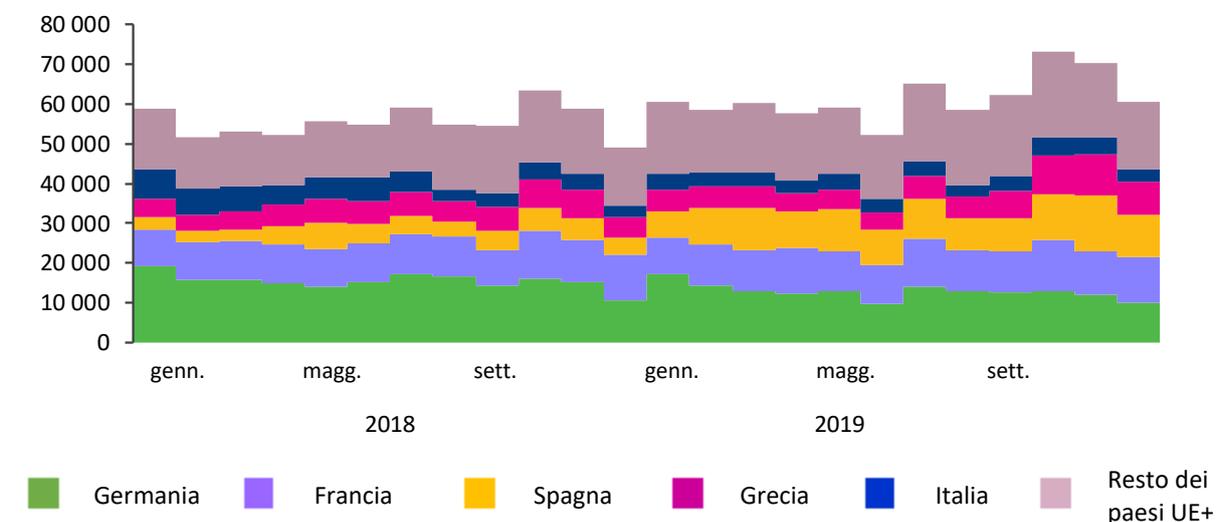
Le domande sono rimaste concentrate in pochi Stati membri. Nel 2019 Francia, Germania e Spagna hanno ricevuto oltre la metà di tutte le domande presentate nei paesi UE+, seguite a distanza dalla Grecia. Per contro, l'Italia ha ricevuto per il secondo anno consecutivo un numero di domande molto inferiore a causa della forte contrazione della migrazione irregolare lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Passando dalle cifre assolute a quelle relative, secondo i calcoli dell'EASO, Cipro, Grecia e Malta hanno ricevuto il maggior numero di domande di protezione internazionale in rapporto alla rispettiva popolazione.

Nel 2019 un quarto di tutte le domande di protezione internazionale nei paesi UE+ è pervenuto da tre paesi di origine. In termini assoluti, sono arrivate circa 80 000 domande dalla Siria, circa 61 000 dall'Afghanistan e circa 46 000 dal Venezuela. Spesso la lingua, i rapporti culturali o la prossimità geografica possono svolgere un ruolo nella scelta del paese in cui presentare la domanda. Tale considerazione vale, ad esempio, per i cittadini dei paesi latino-americani (venezuelani e colombiani, ma anche guatemaltechi, honduregni e nicaraguensi), che infatti hanno presentato domanda prevalentemente in Spagna. Anche l'esenzione dal visto può avere un ruolo nella scelta del paese in cui presentare domanda. Nel 2019 si è osservata una nuova tendenza significativa, ossia l'aumento del numero di domande presentate da cittadini dei paesi dispensati dal visto d'ingresso nell'area Schengen: tali domande hanno costituito oltre un quarto della totalità delle domande presentate (circa 188 500).



di aumento delle
domande
presentate nei
paesi UE+ nel 2019
rispetto al 2018

Figura 1. Numero di domande suddiviso per principali paesi ospitanti in Europa, 2018-2019



Fonte: Eurostat.

Nel 2019 i paesi UE+ hanno adottato all'incirca 585 000 decisioni relative a domande di primo grado. Ciò significa che è proseguita la tendenza, iniziata nel 2016, verso un calo del numero delle decisioni adottate in merito alle domande di protezione internazionale. Tre quarti di tutte le decisioni sulla protezione internazionale sono state adottate in cinque paesi: Francia, Germania, Grecia, Italia e Spagna. La maggior parte delle decisioni di primo grado riguardava cittadini afgani, siriani e venezuelani; tali decisioni hanno rappresentato un quarto di tutte le decisioni adottate nei paesi UE+ nel 2019. Nel 2019 le decisioni riguardanti richiedenti provenienti da Venezuela, Colombia, El Salvador, Palestina, Tunisia, Marocco e Yemen sono state molto più numerose che nell'anno precedente.

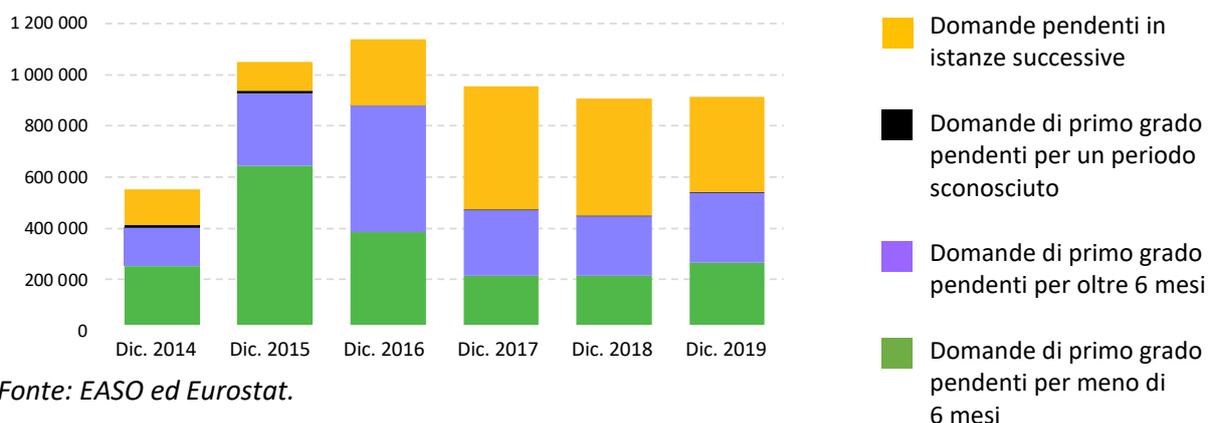
Nei due quinti dei casi le decisioni di primo grado sono state positive, ossia hanno riconosciuto lo status di rifugiato (oltre la metà di tutte le decisioni positive), la protezione sussidiaria o la protezione umanitaria (in quote più o meno uguali).

Uno sviluppo degno di nota osservato nel 2019 è stato il numero delle decisioni positive riguardanti i richiedenti del Venezuela. Nel 2019 il tasso di riconoscimento dei cittadini venezuelani è stato del 96 %, rispetto al 29 % del 2018. Tra le altre nazionalità con alti tassi di riconoscimento figurano: i siriani (86 %), gli eritrei (85 %) e gli yemeniti (82 %). Per contro, i richiedenti della Macedonia del Nord e della Moldova sono stati destinatari della percentuale più bassa di decisioni positive, pari all'1 % per ciascun paese.

Il numero delle domande ritirate nel 2019 è salito del 20 % arrivando a circa 69 500. Le domande ritirate, in particolare quelle implicite, possono costituire un indicatore indiretto dei casi di fuga e dell'inizio di movimenti secondari verso altri paesi UE+. I dati provvisori del sistema di allarme rapido e di preparazione dell'EASO fanno ritenere che quasi tre quarti di tutte le domande di primo grado ritirate nel 2019 erano implicite. In linea con questa interpretazione, la maggior parte delle domande ritirate ha riguardato Stati membri in prima linea, come Grecia e Italia, che insieme hanno registrato oltre due quinti del totale dei ritiri.

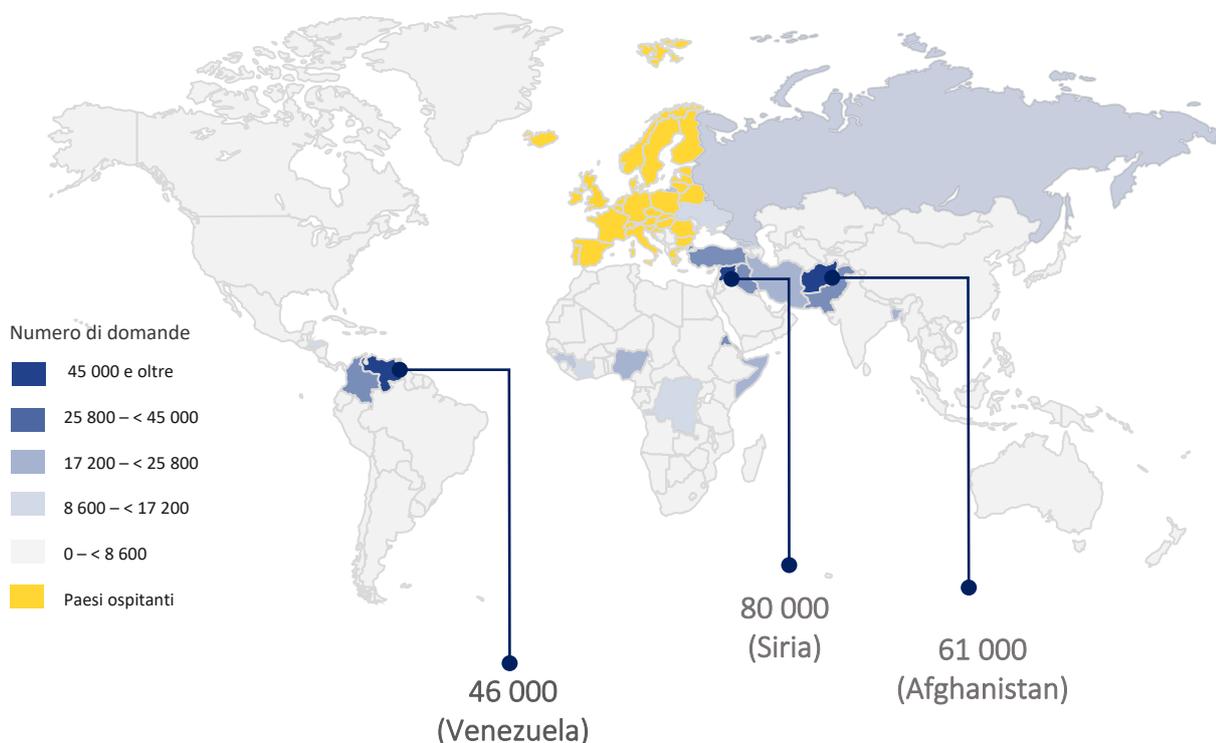
Alla fine del 2019, nei paesi UE+ erano ancora in attesa di una decisione quasi 912 000 domande di protezione internazionale, con un aumento di quasi l'1 % rispetto al 2018. Complessivamente, gli arretrati sono rimasti molto superiori ai livelli precedenti la crisi, il che dimostra la crescente pressione cui sono attualmente sottoposti i sistemi di asilo dell'UE. La Germania ha continuato ad avere il numero di gran lunga maggiore di casi pendenti, ma diversamente da molti altri paesi UE+ ha registrato un calo del numero complessivo tra la fine del 2018 e del 2019. Il numero di casi pendenti era notevole e crescente in Belgio, Grecia, Francia, Spagna e nel Regno Unito. I calcoli basati sui dati di Eurostat e dell'EASO rivelano che oltre la metà dei casi in attesa di una decisione (più di 540 000) erano pendenti in primo grado. In tutti i paesi che hanno avuto aumenti considerevoli del numero di casi pendenti, tale tendenza è stata dovuta principalmente al maggior numero di domande presentate, cosicché la crescita degli arretrati si è verificata perlopiù in primo grado.

Domande di protezione internazionale pendenti nei paesi UE+ alla fine dell'anno, 2014-2019



Fonte: EASO ed Eurostat.

Primi 20 paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale nei paesi UE+, 2019



Aumento del numero delle domande ritirate nel 2019



Aumento delle domande provenienti da paesi dispensati dal visto nel 2019

1/4

di tutte le domande di protezione internazionale proveniva da **3 paesi**:

Siria, Afghanistan e Venezuela



4. La procedura Dublino



Nel 2019 i paesi UE+ hanno eseguito circa 27 200 trasferimenti, con un calo del 3% rispetto al 2018

Il regolamento Dublino III mira a definire un metodo chiaro e praticabile per stabilire lo Stato membro competente a esaminare ciascuna domanda di protezione internazionale. Il regolamento ha lo scopo di garantire che i richiedenti possano effettivamente accedere alle procedure per la concessione della protezione internazionale e che l'esame di una domanda sia svolto da un unico Stato membro chiaramente designato. Nel caso in cui dall'esame dei criteri Dublino risulti che un altro Stato membro è competente per il trattamento di una domanda, il sistema Dublino prevede la possibilità di trasferire fisicamente il richiedente nello Stato membro designato come competente.

Sulla base dei dati scambiati tramite il sistema di allarme rapido e di preparazione dell'EASO, nel 2019 il numero delle decisioni relative a richieste Dublino «in uscita» è aumentato del 3% rispetto al 2018. Il numero complessivo di tali decisioni è stato di quasi 145 000, comprese sia le richieste sia le richieste di riesame. Nel 2019 il rapporto tra le decisioni Dublino e le domande di asilo presentate è stato del 20%, fatto dal quale si potrebbe evincere che i movimenti secondari tra i paesi UE+ hanno continuato a interessare un gran numero di richiedenti protezione internazionale.

Come già in anni precedenti, la Germania e la Francia hanno ricevuto la maggior parte delle decisioni in risposta a richieste Dublino, con poco meno di un terzo delle decisioni totali per ciascun paese. Il paese che ha maggiormente risposto alle richieste è stato ancora una volta l'Italia, seguita da Germania, Spagna, Grecia e Francia. Nel 2019 il tasso complessivo di riconoscimento delle decisioni relative alle richieste Dublino, calcolato come rapporto tra le decisioni che riconoscono la competenza e la totalità delle decisioni emesse, è sceso per il secondo anno consecutivo, passando al 62%.

I rinvii all'articolo 17, paragrafo 1, del regolamento Dublino, noto come «clausola discrezionale» o «clausola di sovranità», sono diminuiti notevolmente nel 2019, passando a 6 900 casi. La clausola citata prevede che uno Stato membro può decidere di esaminare una domanda di protezione internazionale anche se tale esame non gli compete in base ai criteri del regolamento Dublino III.

I paesi UE+ hanno effettuato circa 27 200 trasferimenti, con un calo del 3% rispetto al 2018 che è in linea con la leggera diminuzione delle richieste accettate. Circa il 30% dei trasferimenti sono stati eseguiti dalla Germania, seguita da Francia (20%), Paesi Bassi (11%), Grecia (9%), Polonia e Austria (5% ciascuna).

Nel 2019 ci sono stati relativamente pochi sviluppi legislativi e politici in relazione alla procedura Dublino, ad eccezione dei paesi che hanno registrato un forte aumento del numero di domande di asilo presentate secondo tale procedura, come Belgio e Paesi Bassi. La maggior parte di questi sviluppi ha riguardato modifiche istituzionali e organizzative volte a ridurre gli arretrati e ad aumentare l'efficienza all'interno del sistema Dublino.

In attesa della futura riforma del sistema Dublino, i tribunali europei e nazionali hanno continuato a interpretare alcuni regolamenti e direttive, fornendo così orientamenti basati su singoli casi. A norma dell'articolo 3, paragrafo 2, del regolamento Dublino III, gli Stati membri diventano competenti per l'esame di una domanda qualora vi siano fondati motivi di ritenere che sussistono carenze sistemiche nella procedura di asilo e nelle condizioni di accoglienza nello Stato membro che sarebbe designato come competente in base ai criteri Dublino. Nel 2019 i trasferimenti verso altri paesi non sono stati sistematicamente sospesi verso nessuno Stato membro. Tuttavia, i singoli Stati membri attuano prassi molto differenti per la sospensione dei trasferimenti verso determinati Stati membri aderenti al sistema Dublino.

Le organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazioni in merito alle carenze nel metodo e nel funzionamento concreto del sistema Dublino. È necessario tutelare i diritti dei richiedenti, evitando nel contempo movimenti secondari verso un altro Stato membro. Dovrebbero esserci incentivi positivi per indurre sia i richiedenti sia i paesi a rispettare le procedure previste dal sistema; inoltre, gli Stati membri non dovrebbero imporre ulteriori restrizioni.

5. Minori non accompagnati e richiedenti vulnerabili



Le condizioni di accoglienza inadeguate e il trattenimento dei minori non accompagnati richiedenti asilo hanno continuato a essere motivo di preoccupazione in vari paesi

L'*acquis* dell'UE in materia di asilo comprende disposizioni per identificare e aiutare i richiedenti che necessitano di garanzie procedurali particolari. In generale, l'identificazione rapida ed efficace dei richiedenti vulnerabili resta una sfida, specialmente in relazione alle vulnerabilità non visibili come le conseguenze psicologiche di torture o traumi.

Tra i richiedenti vulnerabili, uno dei gruppi più importanti è costituito dai minori non accompagnati che chiedono protezione senza essere affidati alle cure di un adulto responsabile. Nel 2019 sono state presentate nei paesi UE+ all'incirca 17 700 domande di protezione internazionale riguardanti minori non accompagnati, con un calo del 13 % rispetto al 2018. Le domande di minori non accompagnati hanno rappresentato il 2 % del totale delle domande.

Come in anni precedenti, anche nel 2019 sono state avviate molte iniziative per migliorare la condizione dei richiedenti vulnerabili. Alcuni paesi hanno introdotto misure per l'identificazione rapida e la concessione di garanzie procedurali. Sono stati altresì adottati provvedimenti per migliorare o correggere i metodi di accertamento dell'età, mentre le organizzazioni internazionali e della società civile hanno continuato a riscontrare carenze e lacune nella procedura. Sono state introdotte modifiche legislative e politiche della rappresentanza legale, al fine di accelerare la nomina dei tutori e migliorare la qualità complessiva del sistema di tutela.

Le organizzazioni internazionali e della società civile hanno espresso pareri sul miglioramento della procedura di nomina, sull'ambito di competenza dei tutori, sulla comunicazione tra il minore e il proprio rappresentante nonché, in generale, sul carico di lavoro e sulla formazione dei tutori. Per fornire informazioni in modo più chiaro, alcuni paesi UE+ hanno adeguato il materiale informativo sull'asilo e sull'accoglienza alle esigenze specifiche dei minori. Tuttavia, altri gruppi vulnerabili sono rimasti perlopiù esclusi da queste iniziative.

Per quanto riguarda le procedure di primo grado, sono state segnalate soltanto poche iniziative finalizzate a migliorare le procedure relative ai minori e a garantire l'interesse superiore del minore. Si può constatare che un po' più di attenzione è stata dedicata al rafforzamento delle procedure per le bambine e ragazze a rischio di mutilazioni genitali femminili, le vittime di violenza domestica, le vittime della tratta e i richiedenti che sono lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersex (LGBTI).

Per quanto attiene alle condizioni dell'accoglienza, nel 2019 i paesi UE+ si sono adoperati in particolare per adeguare le capacità delle strutture e migliorare la qualità delle condizioni di accoglienza dei minori e dei richiedenti vulnerabili, potenziare le strutture di accoglienza specializzate e formare il personale che si occupa dei richiedenti vulnerabili, specialmente dei minori non accompagnati. Nondimeno, le organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazioni circa l'inadeguatezza delle condizioni di accoglienza delle persone vulnerabili in alcuni paesi. Inoltre, in molti paesi UE+ sono state nuovamente sollevate questioni fondamentali relative al trattenimento dei richiedenti vulnerabili, in particolare dei bambini, che è stato oggetto di molte sentenze di tribunali europei e nazionali.

La condizione dei minori non accompagnati in transito è stata motivo di preoccupazione sia per le autorità nazionali sia per le organizzazioni della società civile in tutta Europa. Per ragioni diverse e complesse, tra cui la durata della procedura di asilo e le disposizioni del regolamento Dublino III, spesso i minori non accompagnati cercano di non farsi identificare e transitano attraverso uno o più paesi prima di arrivare in un dato Stato membro.

Minori non accompagnati che chiedono protezione internazionale, 2019



Possono diventare vittime della tratta di esseri umani e di violenze

Spesso transitano attraverso uno o più paesi

Possono essere vulnerabili se le strutture di accoglienza sono carenti

Necessitano di procedure speciali e di un tutore durante la procedura di asilo

Nei paesi UE+sono state presentate **17 700** domande di protezione internazionale da parte di minori non accompagnati



86 %

dei minori non accompagnati richiedenti era di sesso maschile. Il 90 % di essi era di età compresa tra 14 e 18 anni.

 #EASOAsylumReport2020
www.easo.europa.eu/asylum-report-2020
Fonte: EASO.

6. Dati salienti a livello nazionale

Sono stati osservati alcuni sviluppi nelle principali aree tematiche del CEAS attuate a livello nazionale nel 2019.



Accesso alla procedura

La maggior parte dei paesi UE+ si è focalizzata sull'attuazione e sul miglioramento delle procedure di asilo nazionali sulla base dei cambiamenti della legislazione, delle politiche e delle prassi introdotti in anni recenti. I cambiamenti avvenuti negli scorsi anni hanno riguardato, tra l'altro, la creazione di centri di arrivo e l'introduzione delle nuove tecnologie per facilitare l'identificazione dei richiedenti e l'estensione dell'obbligo dei richiedenti di collaborare e fornire tutta la documentazione e le informazioni rilevanti nelle fasi iniziali della procedura.

La discussione pubblica si è incentrata su questioni giuridiche, politiche e sociali di fondamentale importanza che riguardano le frontiere esterne dell'UE, con particolare riguardo per le operazioni di ricerca e soccorso nel mare Mediterraneo, lo sbarco e la ricollocazione. La Commissione europea ha riconosciuto la necessità di una soluzione temporanea più strutturata e ha iniziato a coordinare l'azione volta a garantire la sicurezza degli sbarchi e la ricollocazione rapida dei migranti soccorsi, oltre a pianificare l'elaborazione di procedure operative standard.

Molti Stati membri hanno temporaneamente reintrodotti i controlli ai confini interni dell'area Schengen nell'ottica di rafforzare la vigilanza sulle frontiere terrestri. Nonostante le organizzazioni internazionali e quelle della società civile hanno continuato a segnalare respingimenti alle frontiere terrestri e marittime, allontanamenti senza una corretta identificazione e lunghi periodi di attesa per la registrazione e la presentazione delle domande.



Accesso alle informazioni

Le persone che chiedono protezione internazionale necessitano di informazioni sulla propria situazione per poter comunicare pienamente le proprie esigenze di protezione e circostanze personali, affinché esse siano valutate in modo completo e corretto.

Nel 2019 i paesi UE+ hanno continuato ad ampliare i metodi per fornire informazioni sia ai richiedenti asilo sia ai beneficiari della protezione internazionale, in parte anche mediante progetti comuni con ONG o organizzazioni internazionali. Le informazioni sono state fornite abitualmente in varie lingue mediante piattaforme informative, volantini, prospetti, video-clip o applicazioni per smartphone. Le informazioni attualmente fornite dai paesi riguardano non soltanto gli aspetti della procedura di asilo, ma anche situazioni di vita quotidiana nel paese ospitante, l'integrazione, il rimpatrio, il reinsediamento e le campagne di sensibilizzazione. Una parte del materiale informativo è stata adattata alle particolari esigenze dei richiedenti vulnerabili.

Assistenza e rappresentanza legali

Nel 2019 i paesi UE+ hanno introdotto modifiche legislative per fornire e ampliare l'assistenza e la consulenza legali gratuite a tutti i richiedenti protezione internazionale per mezzo di vari programmi nazionali. I paesi UE+ hanno messo a punto nuovi progetti in materia di assistenza legale e hanno proseguito o ampliato quelli precedenti. Le preoccupazioni manifestate dalle organizzazioni della società civile hanno riguardato, tra l'altro, gli esigui risarcimenti economici per l'assistenza legale, la mancanza di strutture adeguate in grado di ospitare i colloqui preparatori e personali, l'impossibilità di beneficiare dell'assistenza legale per la presentazione di ricorsi contro le decisioni di primo grado o la mancanza di assistenza legale da parte del governo per i richiedenti asilo nei centri di trattenimento, con la conseguenza che le ONG hanno offerto assistenza legale *pro bono*.

Interpretazione

Dovrebbero essere disponibili servizi di interpretazione per garantire che lo scambio di informazioni tra il richiedente e l'autorità competente per l'asilo sia accurato e compreso da entrambe le parti.

Nel 2019 i cambiamenti apportati in quest'ambito hanno incluso il potenziamento dei fondi stanziati per i servizi di interpretazione, l'aumento del numero di interpreti, l'offerta di maggiori informazioni in più lingue attraverso vari media, l'utilizzo delle moderne tecnologie per facilitare le attività di interpretazione e l'adeguamento delle prassi alle esigenze correnti. Le sfide affrontate dai paesi UE+ hanno riguardato, tra l'altro, la carenza di personale in determinate fasi della procedura di asilo e l'insufficiente preparazione professionale degli interpreti che partecipano al processo.

Procedure speciali

Durante l'esame delle domande di protezione internazionale di primo grado, gli Stati membri possono avvalersi di procedure speciali (quali la procedura accelerata, la procedura di frontiera o la procedura di esame in via prioritaria) rispettando nel contempo i principi e le garanzie fondamentali previsti dalla normativa europea in materia di asilo.

Nel 2019 Italia e Svizzera hanno applicato nuove procedure per le domande presentate alle frontiere. Inoltre, alcuni paesi UE+ hanno emendato i rispettivi elenchi nazionali dei paesi di origine sicuri; altri, come Cipro e Italia, hanno utilizzato tali elenchi per la prima volta. A Cipro è stata applicata per la prima volta una procedura accelerata, mentre da marzo 2019 la Svizzera ha applicato tale procedura allo scopo di adottare una decisione entro 140 giorni nella maggioranza dei casi.

I paesi UE+ si sono focalizzati anche sulla definizione dei criteri per le domande reiterate di protezione internazionale, al fine di prevenire abusi del sistema di asilo mediante la presentazione di domande reiterate prive di fondamento.

Nel quadro di una procedura regolare o speciale, alcuni paesi hanno attribuito priorità alla valutazione delle domande presentate da determinati gruppi di richiedenti, affinché esse fossero trattate prima di altre. Ad esempio, in seguito al forte aumento di richiedenti del Venezuela e di altri paesi dell'America latina, la Spagna ha dato priorità ai loro casi, per accelerare le decisioni.





Procedure di primo grado

Per rendere più efficiente il trattamento delle domande e ridurre i tempi del trattamento di primo grado, i paesi UE+ hanno introdotto modifiche legislative, cambiamenti istituzionali, misure concrete e nuovi metodi di lavoro. Le preoccupazioni sollevate dalle organizzazioni della società civile hanno continuato a riguardare, tra l'altro, l'eccessiva durata delle procedure di primo grado, che in molti casi è stata superiore ai limiti di legge.



Accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

I paesi UE+ si sono focalizzati sull'attuazione dei significativi cambiamenti introdotti nel 2018 nell'organizzazione delle procedure di accoglienza nazionali. Molti paesi hanno messo a punto i rispettivi quadri istituzionali per agevolare il processo di applicazione, mentre altri si sono ulteriormente adoperati per ampliare le strutture ricettive di fronte all'aumento del numero di richiedenti. Alcuni paesi hanno ridotto la capacità di accoglienza.

Al fine di migliorare le condizioni di accoglienza, molti paesi hanno stabilito linee guida, svolto attività di monitoraggio, aumentato i finanziamenti e compiuto esercizi di simulazione.

Alcune iniziative avviate nel corso dell'anno erano finalizzate a modificare la durata, l'ambito di applicazione e i requisiti del diritto a beneficiare di condizioni materiali di accoglienza da parte di determinati gruppi di richiedenti. Sono state altresì intraprese iniziative volte a contrastare comportamenti turbativi e a garantire la sicurezza nelle strutture di accoglienza. I tribunali sono stati particolarmente attivi nell'affrontare le carenze dei sistemi di accoglienza nazionali, anche verificando le norme di accoglienza al di là dei confini nazionali nel contesto dei trasferimenti Dublino.

Ciononostante, l'UNHCR e le organizzazioni della società civile hanno individuato carenze nell'accesso ad alloggi, all'assistenza sanitaria e all'istruzione da parte di bambini e giovani.



Trattenimento

I paesi UE+ hanno introdotto nuove norme o modifiche per definire più in dettaglio o per stabilire i motivi di trattenimento e le alternative a quest'ultimo nel contesto delle procedure di asilo e di rimpatrio. La normativa ha affrontato questioni riguardanti i richiedenti non collaborativi e quelli che costituiscono una minaccia o un pericolo per la sicurezza nazionale del paese ospitante, i casi di comportamenti turbativi o trasgressivi e il rischio di fuga. Inoltre, il trattenimento è stato anche messo in relazione con l'accelerazione delle procedure di asilo e l'esecuzione dei rimpatri.

Alcuni paesi si sono altresì adoperati per indirizzare l'azione politica verso l'individuazione di alternative al trattenimento. Come nel 2018, in diversi paesi le organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazioni in merito all'applicazione non corretta della legislazione dell'UE in materia di asilo per quanto attiene al trattenimento dei richiedenti asilo e alle garanzie nell'ambito della procedura di trattenimento. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha continuato a verificare le prassi e le condizioni di trattenimento, specificando nel contempo i diritti dei richiedenti.

Procedure di secondo grado

Le principali aree che nel 2019 sono state interessate da sviluppi riguardavano, tra l'altro, l'effetto sospensivo dei ricorsi contro le decisioni di primo grado, le modifiche delle scadenze per la presentazione dei ricorsi, la riorganizzazione istituzionale per individuare l'autorità competente per i ricorsi, l'introduzione di garanzie per i richiedenti nonché misure volte a migliorare l'efficienza delle procedure di secondo grado, compreso l'uso delle nuove tecnologie.

Nel complesso, gli arretrati dei ricorsi e la durata dei procedimenti sono rimasti due aspetti rilevanti delle procedure di secondo grado anche nel 2019 e molti paesi UE+ hanno adottato misure per ridurre il numero dei ricorsi pendenti. Poiché una parte considerevole delle decisioni era pendente in secondo grado, le corti e i tribunali hanno avuto l'opportunità di definire ulteriormente l'applicazione pratica della procedura di asilo e altre aree del CEAS mediate le proprie decisioni.

Informazioni sul paese di origine

Di fronte al forte afflusso di richiedenti protezione internazionale provenienti da paesi di origine differenti avvenuto negli scorsi anni, i paesi UE+ hanno adottato provvedimenti concreti per aumentare sia la varietà sia la qualità delle informazioni raccolte sul paese di origine.

Nel 2019 la collaborazione e lo scambio di competenze tra i paesi UE+ sono stati rafforzati, spesso con il coordinamento dell'EASO attraverso reti specializzate. Inoltre, molti paesi hanno investito nella formazione del personale in relazione al metodo della ricerca sul paese di origine, mentre le missioni di accertamento dei fatti hanno continuato a rappresentare uno strumento essenziale per la raccolta di informazioni e conoscenze dettagliate sulla situazione in determinati paesi di origine o di transito.

Le sfide nell'area dei paesi di origine hanno riguardato, tra l'altro, la penuria di risorse disponibili nelle lingue nazionali, la carenza di informazioni dettagliate su taluni paesi di origine o profili di richiedenti, nonché la difficoltà di accedere a informazioni aggiornate sui paesi la cui situazione cambia rapidamente.

Apolidia

Gli apolidi e i beneficiari di protezione internazionale sono due categorie distinte del diritto internazionale, ma una persona può essere contemporaneamente beneficiaria di protezione internazionale e apolide. Nel contesto dell'asilo, l'apolidia può influenzare il procedimento di accertamento ai fini della domanda di protezione, nonché le garanzie procedurali.

Nel 2019 alcuni paesi UE+ hanno adottato provvedimenti in materia di apolidia, tra l'altro ricorrendo a pertinenti strumenti del diritto internazionale, definendo procedure dedicate per l'accertamento dell'apolidia, concedendo la possibilità di acquisire la cittadinanza alla nascita, facilitando l'acquisizione della naturalizzazione, rafforzando i contenuti della protezione per le persone apolidi, accelerando il processo di accertamento dell'apolidia e disponendo la raccolta di dati censuari sugli apolidi. Tuttavia, a quanto risulta, non sono state ancora superate le difficoltà che le persone apolidi devono affrontare nelle diverse fasi della procedura di asilo, dall'accesso fino al trattenimento e al rimpatrio.





Contenuto della protezione

Le persone a cui è stata concessa una forma di protezione internazionale in un paese UE+ possono beneficiare di una serie di diritti e vantaggi. Gli sviluppi intervenuti nel 2019 nella legislazione, nelle politiche e nelle prassi in relazione al contenuto della protezione sono stati differenti nei singoli paesi UE+ e pertanto è difficile individuare tendenze generali.

Le iniziative hanno solitamente riguardato le esigenze particolari di ciascun paese e sono state adattate ai profili specifici dei beneficiari di tali paesi. Molti sviluppi avvenuti nel corso dell'anno erano correlati in generale alle strategie nazionali di integrazione nonché alla revisione, cessazione e revoca dello status di beneficiario di protezione.

Numerose iniziative legislative hanno riguardato l'ambito di applicazione del diritto al ricongiungimento familiare e i relativi criteri, mentre alcuni paesi hanno definito misure di ampio respiro per aumentare la partecipazione dei cittadini di paesi terzi al mercato del lavoro.



Rimpatrio di ex richiedenti

Anche nel 2019 i paesi UE+ hanno continuato ad adoperarsi per trovare soluzioni in grado di garantire l'effettivo rimpatrio delle persone che non hanno il diritto di restare nell'UE, compresi gli ex richiedenti protezione internazionale. Nella sua analisi annuale del rischio per il 2020 (*Risk Analysis for 2020*), Frontex rileva che il numero delle decisioni di rimpatrio emesse nel 2019 è stato assai più elevato di quello dei rimpatri che risultano essere stati effettivamente eseguiti nello stesso anno.

In tale contesto, i paesi UE+ hanno introdotto una serie di modifiche legislative che mirano a facilitare il rimpatrio attraverso l'imposizione di obblighi aggiuntivi di cooperazione, la cancellazione dell'effetto sospensivo dei ricorsi contro le decisioni di rimpatrio, l'aumento delle possibilità di trattenimento e l'accelerazione delle procedure di rimpatrio.

Sono state altresì introdotte misure concrete, tra cui nuove linee guida e disposizioni tecniche, per affrontare talune sfide specifiche come gli abusi del sostegno finanziario per il rimpatrio e il rischio di fuga dopo una decisione negativa. Inoltre, i paesi UE+ hanno avviato e attuato progetti finalizzati a migliorare la qualità della procedura di rimpatrio, rispettando nel contempo i diritti fondamentali. Sono proseguiti anche gli sforzi mirati alla creazione di canali per il rimpatrio volontario assistito di ex richiedenti.

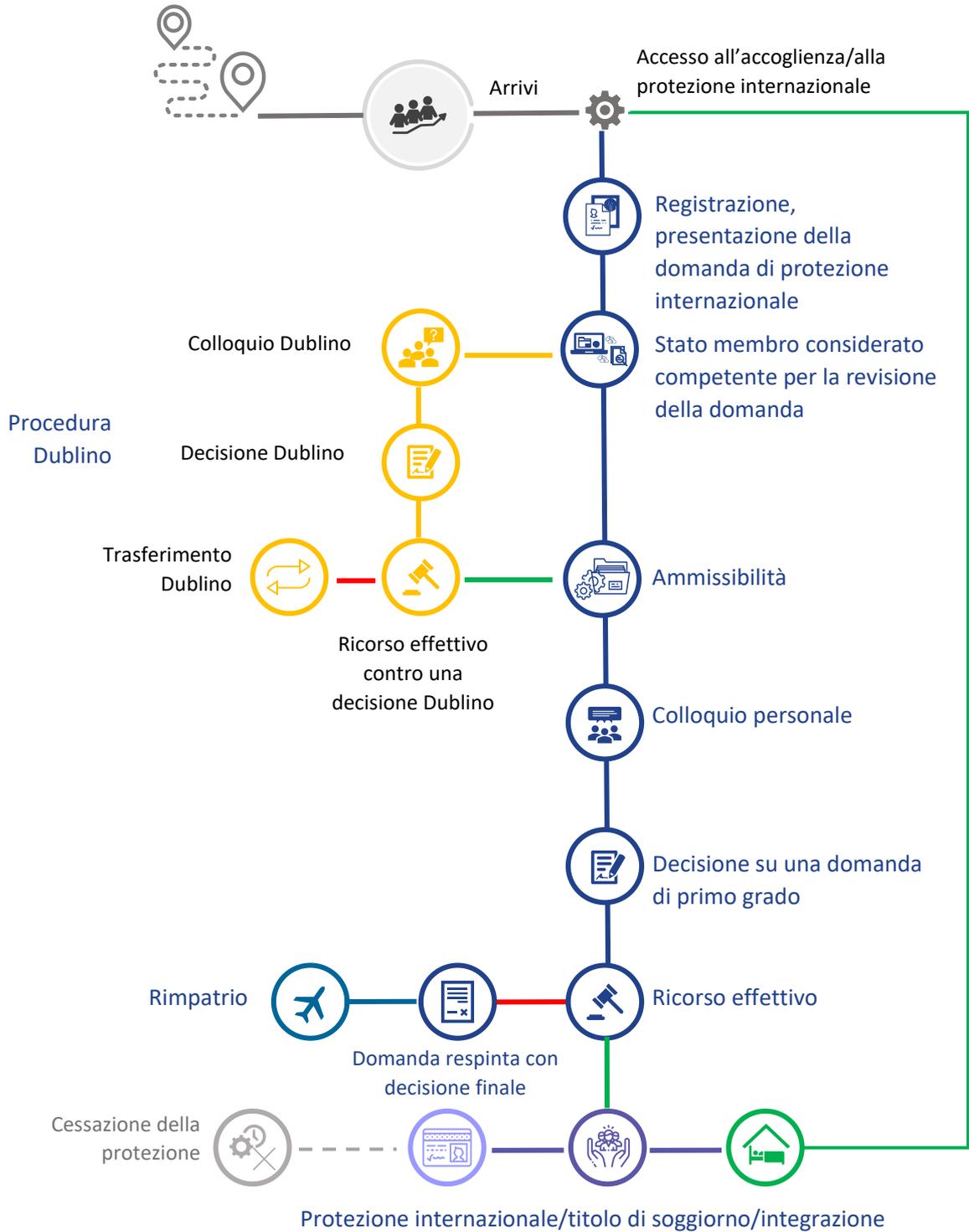


Programmi di reinsediamento e ammissione umanitaria

Durante tutto il 2019 i paesi UE+ hanno compiuto progressi nel conseguimento dell'obiettivo di reinsediare 50 000 migranti, come previsto dalle raccomandazioni formulate dalla Commissione europea nel 2017 nell'ambito del secondo [programma di reinsediamento dell'UE](#).

Nel 2019 sono arrivate in Europa mediante reinsediamento all'incirca 30 700 persone, ossia l'8 % in più rispetto al 2018. Come già nei tre anni precedenti, i siriani hanno costituito quasi due terzi di tutte le persone reinsediate. In risposta a un invito della Commissione europea, i paesi UE+ hanno promesso di mettere a disposizione ulteriori 29 500 posti di reinsediamento per il 2020.

Fasi principali della procedura di asilo



— Linea di determinazione dello status
 — Linea della procedura Dublino

Conclusioni

Nel 2019 il numero di domande di protezione internazionale è cresciuto in Europa per la prima volta dal 2015. Pertanto i paesi UE+ hanno continuato ad adoperarsi per adeguare ulteriormente i propri sistemi di asilo e migliorare le soluzioni per la protezione internazionale, a partire dalle iniziative avviate negli anni precedenti.

Come indicato nella relazione, gli sviluppi principali hanno riguardato gli aspetti elencati di seguito.

- Gli arretrati delle domande di protezione internazionale ancora in attesa di decisione sono stati molto maggiori rispetto al livello precedente il 2015, a riprova della maggiore pressione sotto la quale sono tuttora costretti a operare i sistemi di asilo e accoglienza dei paesi UE+.
- I paesi UE+ hanno dedicato più attenzione ai movimenti secondari dei richiedenti – una questione che ha alimentato le discussioni sul corretto funzionamento della procedura Dublino.
- I paesi UE+ hanno ribadito la necessità di registrare i richiedenti e ottenere rapidamente da loro informazioni dettagliate già nelle fasi iniziali della procedura di asilo, per poter distinguere in modo più efficiente le persone bisognose di protezione da quelle da rimpatriare. In tal contesto sono state previste misure di rafforzamento delle procedure di frontiera.
- I paesi UE+ hanno compiuto maggiori sforzi per far fronte alle esigenze dei richiedenti con vulnerabilità, dall'identificazione e concessione tempestive di garanzie procedurali fino al miglioramento delle strutture di accoglienza specializzate e alla preparazione di materiale informativo su misura, in particolare per i richiedenti che sono minori non accompagnati.
- In considerazione dell'elevato numero di casi pendenti in secondo grado, le corti e i tribunali hanno continuato a svolgere un ruolo importante nella definizione dell'applicazione pratica delle disposizioni previste dall'*acquis* europeo in materia di asilo.
- Nonostante il costante impegno dei paesi UE+ nella ricerca di soluzioni per il rimpatrio effettivo delle persone che non hanno il diritto di restare nell'Unione, compresi gli ex richiedenti protezione internazionale, il numero dei rimpatri effettivi è rimasto molto inferiore a quello delle decisioni di rimpatrio.
- In mancanza di significativi progressi legislativi verso l'adozione del pacchetto di riforme del CEAS, è stato svolto un intenso lavoro sotto il profilo dell'attuazione delle politiche e della cooperazione concreta tra i paesi UE+ nell'area dell'asilo.
- Le questioni fondamentali relative alle frontiere esterne dell'UE sono rimaste al centro della discussione pubblica, in particolare per quanto riguarda le operazioni di ricerca e soccorso nel mare Mediterraneo e lo sbarco e la ricollocazione in condizioni di sicurezza dei migranti soccorsi. L'aumento dei flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo orientale ha aggravato la preesistente pressione sui sistemi di asilo degli Stati membri della regione. Al fine di aiutare gli Stati membri in prima linea lungo le rotte del Mediterraneo centrale e orientale, nel 2019 l'EASO ha migliorato e, laddove necessario, ampliato il proprio sostegno operativo a Cipro, Grecia, Italia e Malta.

Le tendenze indicate nella relazione EASO sull'asilo 2020 costituiscono lo scenario di riferimento per l'anno corrente. Inoltre, l'imprevista diffusione globale del virus Covid-19 avrà un ruolo decisivo nella definizione degli sviluppi relativi all'asilo poiché metterà in evidenza la necessità di approcci innovativi

Relazione annuale sulla situazione dell'asilo nell'Unione europea

per garantire il pieno rispetto del diritto all'asilo. Con il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, attualmente in fase di redazione, gli insegnamenti tratti dalla pandemia da Covid-19 potrebbero rivelarsi preziosi per ammodernare e migliorare le procedure di asilo in tutti i paesi UE+.



ISBN 978-92-9485-531-2

